

Molti film italiani e uno sovietico alla Biennale di Venezia



Questo bambino il sessantotto l'ha nel sangue

«Voltati Eugenio» di Comencini sul problema dell'immaturità delle ultime generazioni - Delude «Razza selvaggia»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Dall'ormai remoto cortometraggio d'esordio, «Bambini in città» (1946), a questo Voltati Eugenio (1980), Luigi Comencini si è rivolto spesso e volentieri al mondo dell'infanzia. Basti ricordare qualche esempio, di vario spicco: La finestra sul luna park, Incompreso, la prima parte del suo Casanova (precedente quello fallito), Le avventure di Pinocchio. L'esperienza televisiva — rammentiamo in particolare I bambini e noi, 1970 — gli è servita, da un certo momento in poi, per accrescere la componente documentaria di un tale approccio, fornendo stimoli, insieme, a più libere ma più fondate invenzioni narrative.



tati Eugenio, è peraltro, di origini bene: dal lato paterno ci sono un nonno ammiraglio, già fatiscente, e una nonna salottiera, con pretese di mondanità; per linee materne, si risale a una borghesia finanziariamente solida, tra bottegai e rurali. I genitori di Eugenio, Giancarlo e Fernanda, si sono separati da tempo, e un tentativo di riappacificazione si è concluso in modo disastroso. Hanno, ciascuno dal suo canto, legami diversi. Interessi differenziati; quantunque registrino, e sul piano professionale e su quello affettivo, amari scacchi (lui votato all'ingegneria, si guadagna il pane come riparatore di televisori, lei si divide fra

dieci anni, e vive sbalottato tra padre, madre, nonni, tristemente avvezzo a fare e disfare di continuo la sua valigia. Giancarlo e Fernanda si sono separati da tempo, e un tentativo di riappacificazione si è concluso in modo disastroso. Hanno, ciascuno dal suo canto, legami diversi. Interessi differenziati; quantunque registrino, e sul piano professionale e su quello affettivo, amari scacchi (lui votato all'ingegneria, si guadagna il pane come riparatore di televisori, lei si divide fra

esercizi femminili e vaghe pratiche artistiche). Accade che Eugenio debba partire, col padre, per Londra. Un bizzarro amico di Giancarlo, chiamato Baffo, lo accompagna all'appuntamento, irritato da certe reazioni del bambino (o forse per un inconscio disegno). Baffo scarica Eugenio dalla macchina, in mezzo ai campi. Dopo non molto, eccolo insieme con Giancarlo alla caccia del piccolo smarrito. Saranno mobilitati anche Fernanda, e le coppie di nonni. Durante la ricerca,



senza la pretesa di offrirgli improbabili soluzioni. Certo, il quadro che il regista propone, sia pure con gli accenti discreti e misurati a lui propri, è desolante: all'immaturità dei giovani fa riscontro un sostanziale egoismo, una chiusura ferrea delle generazioni più anziane. Gli unici rapporti umani, in fondo, Eugenio riesce ad averli con il coetaneo Guerrino, più svantaggiato ancora, ma precocemente esperto nella lotta per sopravvivere: con gli animali (i suoi soli periodi felici sono quelli trascorsi in campagna); e con quel matto di Baffo che, da «irregolare» qual è, sente e condivide meglio lo stato transitorio, indifeso, vulnerabile, in cui consiste l'esistenza del ragazzo, tra puerizia e preadolescenza.

glustissimo (ma anche Memè Perlini come Baffo). Il film di Comencini è l'unico che rappresenti l'Italia, e fuori concorso, a «Cinema '80» (la divisione per categorie, del resto, nella rassegna veneziana, ci appare sempre più misteriosa). I titoli nostrani abbandonano, invece, a «Controcampo», e l'accavallarsi delle produzioni impedisce o rende arduo un loro sia pur frettoso apprezzamento. Si è costretti, purtroppo, a scegliere, e magari si sceglie male. Così, a noi è capitato di vedere Raza selvaggia di Pasquale Squitieri, che vorrebbe rischiarare la condizione «sradicata» del napoletano (più che del meridionale in genere) a Torino; ma si risolve in un accumulo di argomenti, dalla vita di fabbrica al terrorismo, dal sesso alla droga, dall'amore all'amicizia, annodati alla meglio attorno a un filo conduttore di grana grossa, eppur fragile.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: da sinistra, due inquadrature del film di Comencini «Voltati Eugenio» e una scena di «Razza selvaggia» di Pasquale Squitieri

Un russo soccorre la Mostra

La confortante sorpresa del bel film «Il soccorritore» di Soloviev risolveva un po' le sorti dell'Officina veneziana - Nella stessa sezione, il rozzo «Lena Rais» del tedesco Christian Rischert

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Fa una strana impressione, dopo tanti film contorti e virati sulle tinte più fosche, approdare alla solare trepidazione e all'ironico incantamento del soccorritore (in concorso all'Officina veneziana), opera sovietica firmata da quel Serghij Soloviev già postosi in luce, nel '74, col pregevole Cento giorni dopo l'infanzia. Ci si sente improvvisamente spaziosi, quasi riluttanti a lasciarsi andare al fluire crepitante di dialoghi e immagini di insinuante, singolare attrattiva. Le sollecitazioni e le suggestioni poetiche proliferano qui come per germinazione spontanea, con feroci rimandi figurativi, musicali, letterari di un'intenerita aura cecotiana, temperata costantemente da sdrammatizzanti notazioni realistiche.

conseguenti scelte dell'inclinata maturità. Perno del racconto è Vilja, ragazzo neodiplomato e temporaneamente occupato come bagnino (cioè «il soccorritore») cui si richiama il titolo in attesa di compiere il servizio militare. Le sue giornate sono intense e punteggiate di piccoli ma determinati eventi: il lavoro alla aria aperta sulle rive del lago, il solido rapporto con la madre capotreno abbandonata da anni dal marito, la complice amicizia coi coetanei e, soprattutto, l'incontro con una regista televisiva intenzionato a realizzare un reportage sull'ex professore e sul condiscipolo dello stesso Vilja.

Una sfortunata storia d'amore

Così, nei giorni immediatamente precedenti alla partenza di Vilja per il servizio di leva e in concomitanza col declinare della bella stagione, la presentata realizzazione del reportage innesca incidentalmente alcune trepide, fugaci e sfortunate storie d'amore:

la sensibile, delicata Anja, pure sposata ad un ufficiale conformista compagno di scuola, riscopre con gioia segreta un affetto profondissimo per il proprio romantico e idealista professore che quasi non s'accorge delle sue appassionante attenzioni: Vilja, rinfanciato dall'allegria di una festiciola e dal ruolo di factotum del regista, finisce a letto con la bella Oja, incontrata per caso.

Il clima sognante di questi giorni sospesi di primo autunno dura, però, lo spazio di poche parole, qualche gesto, uno sguardo e tante inespresse emozioni e commozioni. Anja, ferita dalla distrazione con cui il professore scansa la sua adolescenziale profferta d'amore tenta un colpo suicida, ma è prontamente e affannosamente salvata dal «soccorritore» Vilja che, dal canto suo, giunto ormai al giorno della partenza, non sa darsi pace di aver profittato della spontanea generosità di Oja.

onore oltraggiato (anche se non è vero) sparando al professore; con Vilja ormai spottizzato dal regista, cui rimprovera di voler soltanto carpire l'apparenza di una verità che lui come altri stanno soffrendo, ma alla fine il racconto volge all'epilogo, con l'addio di Vilja e delle altre reclute alla loro città e al loro affetto, in una luminosa serata in cui brillano già i rimorsi, i rimpianti, l'inguaribile nostalgia per la giovinezza che quietamente si conclude.

La cadenza di una ballata

Soloviev, ben lontano dal giroragare stucchevole su un simile insidioso terreno narrativo, guida il suo Soccorritore con estrema circospezione evitando, con un montaggio scattante e ricco di soluzioni stilistiche originali, le secche tanto del patetismo edificante quanto della maniera descrittiva. Lo stesso incastro del racconto, fitto di agili riferimenti poetici, si dispiega per continue fratture e ricomposizioni, zone d'ombra sentimentali e raffinate ac-

centrazioni trionfiche, fino a sublimarsi in un'intenso «ballata», dagli echi ora melanconici ora sorridenti, sugli irripetibili eppur non dimenticabili giorni dell'iniziazione alla vita.

A confronto con la confortante sorpresa fornitaci dal film di Soloviev, però, risalta anche più vistosamente l'irrimediabile modestia del film tedesco occidentale Lena Rais (in concorso alla Officina veneziana) realizzato con grave schematicismo e rozzo mestiere da Christian Rischert. Seppure incentrata su una vicenda drammaticamente attuale — la rovina di un rapporto coniugale pregiudicato all'origine dalle brutali prevaricazioni e intolleranze del marito — quest'opera non offre, infatti, alcuna piattezza e fin troppo insistita nell'operazione della desolazione di un esistente quotidiano senza possibile riscatto. D'accordo, la Germania di Schmidt o di Strauss non dev'essere un posto alleato per viverci, ma è detto che per demaniciarne guasti e squilibri basta «fotografarla» meccanicamente nei suoi aspetti più sordidi.

Sauro Borelli



«Lightning over water» sarà presentato oggi

I film in programma oggi

- SALA GRANDE
● Alle 12: Lightning over water («Fulmini sull'acqua» di Wim Wenders (USA-RFT), Sezione Mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso).
● Alle 17: L'amore tra le gocce di pioggia di Karel Kachyňa (Cecoslovacchia), Sezione Officina veneziana.
● Alle 19:30: Uomini e no di Valentino Orsini (Italia), Sezione Officina veneziana.
● Alle 22:30: Gloria di John Cassavetes (USA), Sezione Cinema '80.
● Alle 1,15: Lightning over water.
SALA LA PERLA
● Alle 11: Gli artisti sotto la tenda del circo: perplessi di Alexander Kluge (Leone d'oro 1968), Sezione Laboratorio cinema.
ARENA
● Alle 21:30: Uomini e no e Gloria.

Lotta all'alcool, morte alla Coca Cola

Le affascinanti contraddizioni di un buffo film emarginato del regista Augusto Tretti visto nella sezione «Controcampo» - Il lungometraggio realizzato a Milano per la campagna contro l'alcolismo



Una scena di «Alcool»

Nostro servizio

VENEZIA — Controcampo italiano è un po' l'angolo buio di questa Biennale-cinema. Ospitati in una delle sale del Casinò provvisoriamente adibita a cinematografo, scorrono dalla mattina alla sera decine di film di autori in buona parte esordienti, senza che i critici, impegnati nei densi programmi della «Mostra grande» riescano a darne conto o a prestare a queste opere l'attenzione che meritano. Del resto, anche il pubblico «quasi normale» della Mostra non sembra riservare grande interesse per questa parte della manifestazione attirato dai ben più «rumorosi» programmi offerti dalle varie sale del Palazzo del Cinema.

Realizzato nell'ambito della campagna contro l'alcolismo, il film di Tretti non ha la struttura di un documentario di denuncia, ma quella di un film narrativo. Più precisamente lo si può appannare a quei prodotti ad episodi a cui la commedia di costume italiana deve buona parte delle sue fortune. Seguendo la discesa verso la follia di un poveraccio che perde salute, famiglia e lavoro per il troppo bere, Tretti orchestra una serie di «scene simboliche» nelle quali ci vengono mostrati con piglio grottesco, i danni, i luoghi co-

mmuni, le ragioni che spingono molti italiani ad «alzare il gomito».

Un gruppetto di studiosi compare ogni tanto a fare da fil conduttore fornendo dati, ricordando esiti di ricerche, razionalizzando il discorso. E' la parte più debole del film che acquista sapore e speditezza quando il regista si lascia prendere la mano dal gusto del grottesco (il parroco di campagna politicamente intollerante ed alcolicamente permissivo, la casalinga che supplica alle carenze sessuali del marito trascinando Marsala, l'attore che fu famoso e che ora deve accontentarsi di ruoli secondari in film porno...) facendo chiaramente trasparire che, a lui, questi tipi strambi in fondo sono simpatici. Sospetto che diventa certezza proprio nella scena finale in cui il regista è affrontato da un imperterrito bevitore che lo accusa di essere al servizio della multinazionale della Coca Cola. Si sente che, sotto sotto, l'autore non sa dargli torto.

Tuttavia è proprio quest'aspetto, apparentemente contraddittorio con l'assunto dell'opera, a conferire interesse al film per quel suo schierarsi in favore di un approccio articolato, non schematico a quello che è indubbiamente uno dei più gravi e frascuati problemi sociali del paese. Tretti è sicuro che gli alcolisti siano figli delle contraddizioni della nostra società, così come è certo che la loro condizione di «irregolari» merita rispetto proprio per quell'eccesso di «sregolatezza sociale» che si porta dietro. Un film singolare, dunque, firmato da un regista cinematograficamente non meno emarginato dei suoi personaggi: questo, infatti, è il terzo titolo, dopo La legge della tromba e Il potere, che riesce a portare a termine nel corso di una non breve carriera.

Umberto Rossi



S.A.P.I.R.

Porto Intermodale Ravenna - S.p.A. DARSENA SAN VITALE - RAVENNA

La Società, nel quadro dello sviluppo e potenziamento delle proprie strutture, ricerca:

Un Responsabile Parco Containers Un Responsabile di Magazzino per merci varie

- età massima 35 anni
diploma di scuola media superiore, conoscenza della lingua inglese
esperienza almeno quinquennale in posizione analoga con conoscenza procedure doganali
doti organizzative e di comando

Un Responsabile di Contabilità Industriale

- età massima 35 anni
diploma di Ragioniere o laurea in Economia e Commercio
esperienza almeno quinquennale con conoscenza delle problematiche specifiche
buona predisposizione al lavoro di gruppo

Un Responsabile per il Nodo Ferroviario

- età massima 45 anni
diploma di scuola media superiore
esperienza pluriennale sulla gestione del traffico ferroviario merci

Il livello retributivo sarà di sicuro interesse e commisurato alle effettive capacità. La persona interessata, alle quali si assicura la massima riservatezza, sono invitate ad inviare dettagliato curriculum ed il recapito telefonico per facilitare la modalità di convocazione entro il 30-9-80 a: S.A.P.I.R. - Darsena San Vitale - 48100 Ravenna

S.A.P.I.R.

Porto Intermodale Ravenna - S.p.A. DARSENA SAN VITALE - RAVENNA

La Società, nel quadro dello sviluppo e potenziamento delle proprie strutture di gestione, ricerca:

Un Responsabile Gestione Operativa

che risponderà della corretta gestione degli uomini e della redditività. Età massima 45 anni, con esperienza manageriale ed in possesso della maturità professionale in Azienda di servizio Movimentazione e Trasporti o in Aziende Industriali o Commerciali con importanti problematiche logistiche richiesta da un ruolo di larga autonomia. E' indispensabile la conoscenza della lingua inglese. E' offerto inquadramento come Dirigente ed un assetto retributivo di interesse.

Un Responsabile Amministrativo

esperto nei Servizi Amministrativi di contabilità generale, industriale e gestione del personale nel quadro delle leggi ed in conformità alle politiche aziendali. Età massima 45 anni, con esperienza manageriale ed in possesso di conoscenza di sistemi elettrocontabili. Richiesta diploma di Ragioniere o laurea in Economia e Commercio. E' offerto inquadramento come Dirigente ed un assetto retributivo di interesse.

La sede di lavoro è Ravenna ove dovranno risiedere o trasferirsi.

Inviare dettagliato curriculum entro il 30-9-80 a: S.A.P.I.R. - Darsena San Vitale - 48100 Ravenna

I programmi della Net



- Oggi su questa emittente:
ETL Varese, Milano 2, Torino, Genova, Modena, Livorno, Arezzo, Perugia, Terni, Avellino, Napoli 58, Crotone

Inizia una serie di cartoni animati

I puntate di SPACE ANGEL

GUERRE COSMICHE